

Martedì della II settimana "per annum" (ciclo I)

Lectures: Eb.6,10-20;Sal.110;Mc.2,23-28

"Il Figlio dell'Uomo è Signore anche del sabato!".

Che cosa c'è di più importante, di più decisivo, di più grande per un essere umano se non il fatto di essere, di sentirsi signore, padrone, autore delle proprie azioni, di ciò che pensa e di ciò che decide, di ciò che vuole fare o non fare. L'essere padrone di se stessi, l'essere in grado di controllare i criteri della propria vita, l'essere padrone del sabato, per usare il linguaggio del vangelo. Tutto questo è desiderabile per ogni essere umano, perchè viene percepito come il frutto della libertà, la libertà nell'essere se stessi.

Ma che cos'è la libertà e come possederla? Come raggiungerla? I discepoli seguendo Cristo sperimentarono questa libertà, quella di poter diventare con lui signori di tutto, signori anche del sabato, liberi perfino di fronte alle regole costituite della vita sociale e religiosa.

Quale strada scegliamo noi per avere questa libertà, per raggiungere questa padronanza di noi stessi, questa signoria? Guardiamoci attorno: un criterio molto diffuso, quello di molti nostri amici di università, forse di tutti, è quello di non avere nessun criterio; o meglio di prendere come criterio di libertà la spontaneità. Faccio quello che mi sento di fare, non faccio quello che non mi sento; seguo ciò che al momento mi piace, evito ciò che non mi piace; evito quello che mi fa fare fatica, faccio ciò che non mi costa nulla. E' questa la strada della libertà e dell'essere padroni di tutto il mondo? Inizialmente può sembrare di sì, ma dopo un po' ci si accorge che questa è piuttosto la strada della schiavitù. Seguendo la spontaneità non si diventa liberi, ma profondamente schiavi. Perchè la spontaneità non corrisponde alla vera natura dell'uomo, ma è totalmente condizionata, determinata da chi detiene il potere: ci hanno tolto tutto, anche la facoltà di pensare e di decidere, indirizzando la spontaneità ad obbedire alle mode e alle convenzioni dell'ideologia al potere. I nostri amici che credono di essere liberi perchè fanno ciò che sentono non si accorgono che sono indotti a sentire ciò che vuole il potere e non a seguire la verità di se stessi. E anche noi spesso possiamo cadere vittime di questa logica.

L'aver incontrato Cristo significa, invece, fare un'esperienza come quella dei discepoli, così come la descrive il vangelo. Essa è anzitutto l'esperienza dell'incontro con qualcuno che ti legge dentro e ti dice chi sei, descrivendoti a te stesso. E' l'esperienza dell'essere voluti e amati: che cosa c'è di più importante di questo per un essere umano. Quegli uomini seguendo il Signore si accorsero di essere voluti e amati, conosciuti nel profondo della propria natura: affidandosi a lui come proprio Signore, come fonte della propria umanità, si accorgevano di diventare liberi dal potere, dalla moda, dalla convenzione, in una parola dal "sabato". Ma come avvenne questo? Avvenne in una compagnia con lui, camminando lungo i campi, strappando le spighe mentre lo ascoltavano e si sentivano svelati intimamente a se stessi. Una compagnia che è scuola di libertà, scuola ove si impara chi si è, e quindi si diventa signori di se stessi, conoscendosi e imparando ad educare la propria spontaneità alla luce della propria verità. Questo è ciò che chiamiamo esperienza dell'amore al

destino.

Non è forse questa l'esperienza che facciamo nella compagnia del movimento? Essa non è prima di tutto nel fare, nell'attività, nell'organizzazione: queste sono cose preziose, ma sono strumenti, sono canali per arrivare ad incontrare Cristo, per arrivare a farlo incontrare ai nostri amici. Se tu sei nella compagnia del movimento e ci rimani, desiderando approfondirla sempre di più è solo perchè hai anche tu incontrato qualcuno che ti ha letto dentro, ti ha fatto conoscere a te stesso. Stando in compagnia di persone così ti sei lasciato condurre a Cristo, presente qui ed ora nella compagnia, ti sei lasciato insegnare a scoprire qual è la via della libertà, ti sei lasciato correggere ed hai cominciato a scoprire la bellezza della vita. Qualcuno si è accorto di te, ti ha condotto per mano e ti ha aiutato a vivere, a comprendere, ti ha fatto affrontare la gioia e la fatica insieme a lui, ti ha guidato a comprendere tutto alla luce di Cristo; sei stato perfino fatto oggetto di misericordia quando tu stesso non riuscivi più a sopportarti e non ti saresti mai perdonato e accettato. Lasciamoci condurre e impariamo tutto questo. E' la libertà dal sabato: la vita insieme negli appartamenti, l'andare in facoltà, perfino lo studio, affidati, offerti a Cristo, cambiano, diventano occasione di scoperta della propria umanità, occasione di libertà, di incontro, di comunicazione della verità che è Cristo a tutti i nostri compagni di università. E questa è la missione.

Noi allora impariamo a pregare, a domandare, a far memoria dell'incontro col Signore, perchè tutto ciò sia sempre meno discorso e sempre più esperienza: noi siamo qui a celebrare l'eucarestia per questo; essa è gesto di domanda per la verità delle cose che ci stanno a cuore e della nostra vita, di ringraziamento per quanto abbiamo già incontrato e sperimentato, di affidamento a lui di tutto.

Per concludere vorrei citare un episodio occorsomi pochi giorni fa, durante un viaggio missionario in Israele con alcuni amici del movimento. Là abbiamo incontrato alcuni ragazzi come voi che hanno espresso il desiderio di far parte della nostra esperienza del movimento e sono pronti per cominciare, e noi li abbiamo invitati in Italia perchè possano venire a vedere. Abbiamo chiesto loro che cosa li avesse colpiti di noi e della nostra esperienza. Ci è stato risposto: "L'amore", il modo di amare, di guardare alla persona, al suo destino. Questo è il cuore della nostra esperienza di fede ed è questo che la rende riconoscibile, che la fa nascere ovunque, in tutto il mondo e qui da noi: il fatto che si costituisce come una compagnia che comunica il modo con cui Cristo guarda l'uomo e lo legge nel profondo del suo cuore, svelandolo a se stesso. Noi oggi preghiamo anche per questi nostri amici e preghiamo per noi stessi perchè non perdiamo mai la memoria dell'incontro, del cuore del movimento. A Cristo affidiamo tutta la nostra storia, per lui spendiamo tutte le nostre energie, così vogliamo costruire in ogni parte del mondo la compagnia che lo rende presente qui ed ora tra gli uomini.

Bologna, 20 gennaio 1987